

# BABEL

Bergamo Città dei Mille Mondi

**È qui la festa**

Tutte le festività dei nuovi cittadini bergamaschi.  
In questo numero l'inserito con i migliori kebab di Bergamo.



La festa del Vaisakhi Sikh  
nel quartiere di Loreto.  
FOTO DI CLARA MAMMANA



## La Bergamo su cui scommettere

**DANIELE ROCCHETTI**

*Presidente Acli Bergamo*

“**L**e navi vicine a voi sono della Marina Militare dell'Italia e sono venute per aiutarvi. Se volete, potete imbarcarvi sulle navi italiane come rifugiati politici ed essere trasportati in Italia. Attenzione, le navi vi porteranno in Italia, ma non possono portarvi in altre nazioni e non possono rimorchiare le vostre barche. Se non volete imbarcarvi sulle navi italiane potete ricevere subito cibo, acqua e infine assistenza e medici. Dite cosa volete fare e di cosa avete bisogno”. Sono le parole pronunciate da uno dei sacerdoti vietnamiti messi a disposizione dal Vaticano come interpreti, usate per comunicare con una massa di disperati che stavano scappando dal regime comunista di Hanoi. Era il 1979 ed era l'anno dei “boat people”: una moltitudine di vietnamiti fuggivano via mare su barche, zattere, imbarcazioni di fortuna. Naufragavano a migliaia, e a migliaia venivano assaliti e uccisi da moderni pirati. Come spesso accade di fronte alle tragedie degli altri **tutti ne parlavano, tutti si commuovevano, ma nessuno**

**faceva niente.** Il Governo italiano nel luglio di quell'anno decise di inviare tre navi militari verso il golfo del Siam. Portarono in salvo in Italia 907 persone, la gran parte affette da denutrizione, disidratazione, dermatite miste ad altre patologie.

Era un tempo e una stagione in cui gli stranieri presenti nel nostro Paese erano poche migliaia (il primo censimento degli stranieri nel 1981 ne registrò circa 320 mila) ma la vicenda del salvataggio dei Boat People **resta un episodio di cui essere, come italiani, orgogliosi.** Come ha scritto recentemente Nando Pagnoncelli in un bell'articolo riguardo l'ambivalenza italiana sui migranti pubblicato su [inpiù.net](http://inpiù.net) ([www.inpiù.net](http://www.inpiù.net)) c'è un'Italia che non fa notizia eppure capace di costruire una fitta trama di solidarietà e di accoglienza. L'Italia delle oltre 340 mila organizzazioni non profit, comunità o associazioni che ricuciono ogni giorno legami e storie. L'Italia delle missioni di peace keeping. L'Italia che dal 1986, anno della nube

di Chernobyl, ha ospitato 460 mila ragazzi nelle famiglie, la metà di tutti i bambini bielorussi in temporanea uscita dal loro Paese a seguito del disastro nucleare. L'Italia consapevole di ricostruire prima di tutto la sua anima: quell'anima positiva, accogliente, solidale che per diverse generazioni ha fatto in modo che il Paese crescesse non solo nella sua dimensione economica ma anche in quella sociale. **È questa l'Italia su cui vale la pena scommettere.**

Questo che avete tra le mani è il secondo numero di *Babel - Bergamo Città dei Mille... Mondì*. La convinzione che ci anima è sempre quella: raccontare le buone pratiche di integrazione dentro la nostra comunità bergamasca, i percorsi di ordinaria convivialità delle differenze. **Sono tanti, tantissimi e, a differenza di altre vicende, quasi mai fanno notizia.** Ma ci sono e noi vorremmo farli conoscere. **Perché è la Bergamo su cui noi scommettiamo.**



## Conoscere la nostra storia per affrontare le migrazioni

**OLIVIERO BERGAMINI**

*Giornalista e corrispondente RAI da New York*

**"S**ono troppi, sono brutti, sono sporchi. Vengono da terre incivili. Non parlano la nostra lingua, non vogliono accettare i nostri costumi. Anzi, pretendono di essere padroni, qui, in casa nostra! Le nostre autorità ormai sono deboli, corrotte ed impotenti. E loro ne approfittano. Straffottenti, arroganti. Con quella loro capacità di essere violenti e persino brutali che ormai noi abbiamo perso da troppo tempo. Se penso che un giorno forse si saranno mescolati a noi fino a far dimenticare il nostro nome, fino, magari, a farci prendere il loro, quello del loro popolo, mi si rivolta lo stomaco. Un nome così rozzo e disgustoso che l'idea che qualcuno in futuro possa essere orgoglioso di portarlo è la cosa più assurda che abbia mai sentito. Sono tempi cupi. Continuano ad arrivare e sembrano inarrestabili. Che schifo mi fanno, questi Longobardi!"

Nel sesto secolo dopo Cristo pensieri come questi probabilmente agitavano le notti degli abitanti di Bergomum, ex importante municipium dell'impero romano. Nel 568 dopo

Cristo l'arrivo dei Longobardi nella nostra penisola, specie nella sua parte settentrionale, fu uno shock dirompente, il vero inizio del Medio Evo italiano.

Eppure, secoli dopo gli abitanti di quella città che poi è diventata Bergamo e di tutta la regione a cui apparteneva avrebbero detto con orgoglio di essere "Lombardi": un nome che derivava appunto da quello del popolo "barbaro". Del resto quelle che noi nei libri di storia definiamo "invasioni barbariche", nell'area tedesca sono piuttosto chiamate "volkwanderung", "migrazioni di popoli".

Naturalmente le differenze tra oggi ed allora sono abissali, e non si può dimenticare che il processo che portò alla nascita dell'identità "lombarda" fu lunghissimo, complesso e spesso cruento. Ma credo possa essere utile proporre questa provocazione, ricordare che tale identità, fin dal nome scelto in tempi recenti dal partito più anti-immigrazione della storia repubblicana, trae origine dall'"arrivo" traumatico e massiccio di genti

## Sommario

**pag. 10**

**Mille mondi al lavoro**

Riscatto, opportunità, scelta di vita. Storie di lavoratori come noi

**pag. 17**

**Mille mondi a scuola**

Quando la scuola è una piazza per imparare a comprendersi

**pag. 23**

**Mille mondi a tavola**

Speciale Kebab: l'inserto con i nostri consigli per mangiarlo a Bergamo

**pag. 30**

**Molte fedi nella preghiera**

Festeggiare insieme a tutte le fedi

**pag. 41**

**Mille mondi nel tempo libero**

La creatività che non conoscevi: nuova musica e storie da scoprire

straniere.

Sia chiaro: oggi oggettivamente un problema epocale costituito dalle migrazioni di massa di persone - specie giovani - da aree povere ad aree ricche del mondo esiste ed ha dimensioni tali da rendere enormemente difficile pensare a soluzioni che coniughino senso di umanità e realistica valutazione delle capacità di accoglienza delle società di destinazione. Come ha detto anche papa Francesco, l'accoglienza va correlata alla possibilità di integrazione. Il buonismo acritico di chi invoca l'apertura indiscriminata delle frontiere - spesso senza mai vivere nelle città o nei quartieri in cui la presenza immigrata è più forte - rischia solo di favorire il contraccolpo dell'ansia sociale e le conseguenti derive politiche.

Per affrontare una problematica che sta mettendo a durissima prova gli assetti demografici, sociali, politici, economici, culturali e persino psicologici dei Paesi occidentali servirebbe una grande, ambiziosa, lungimirante, articolata strategia di medio periodo su una pluralità di fronti (dalla promozione effettiva dello sviluppo dei Paesi di origine, a meccanismi di selezione e gestione attiva dei flussi, a solidi programmi di integrazione, a forme di agevolazione del rientro dei migranti dopo cicli lavorativi, e così via.)

Eppure è utile anche cercare di adottare una prospettiva di lungo periodo, e chiedere aiuto per questo alla storia. Le nostre società, le nostre

identità di oggi, non sono il risultato di uno sviluppo lineare avvenuto a partire da una sorta di originario patrimonio genetico etno-culturale poi dispiegatosi nel tempo. Sono piuttosto il frutto di una lunga e travagliata serie di incontri e scontri, selezioni, mescolamenti, incroci, interazioni, mediazioni, a più livelli. Quello che all'ipotetico abitante della Bergamo del 568 d.C., turbato dall'irrompere dei Longobardi da Nord, poteva sembrare la fine del mondo, fu anche l'inizio di un mondo nuovo, più ricco e migliore. Che richiese molto tempo per prender forma, ed essere riconosciuto. E di cui noi stessi, oggi, siamo eredi.



## MILLE MONDI AL LAVORO

**P**arlando di lavoro coi cittadini bergamaschi dal mondo, può capitare di farsi sorprendere dalla capacità che le persone hanno di reinventarsi. Compire un percorso migratorio chiede di ridisegnare tanti aspetti della propria vita, cercando di mediare tra ciò che si sa, e ciò che si può imparare; tra il proprio passato e il proprio desiderio di futuro. Il lavoro è uno degli aspetti in cui questa dinamica è più evidente, perché i cittadini bergamaschi dal mondo portano con sé competenze di ogni genere, che cercano di spendere in modalità nuove nei contesti di arrivo. Così, arricchiscono il tessuto lavorativo della nostra città di capacità apprese e ogni volta reinventate, riadattate al contesto in cui si trovano. La capacità di intercettare queste competenze e di inserirle stabilmente nel tessuto socioeconomico della nostra città può regalarci un vero arricchimento reciproco, quello costruito giorno per giorno dalla gente.



## Dal mondo, per creare un'impresa bergamasca

**MOHAMED SALEH**

*Titolare, assieme alla moglie, di VIEMME Verniciature Industriali*

### Ci racconti la sua esperienza imprenditoriale.

Mi sono laureato al Cairo in Archeologia nel 1977 e oggi faccio un lavoro che non ha molto a che vedere con quel campo di studi. In Italia pensavo di restarci per un paio di anni, imparare la lingua e tornare in Egitto. Ma non è andata così ed eccomi qui. La mia azienda, la Viemme (il nome sta per verniciature e metalli), l'ho fondata con mia moglie nel 1994. Mia moglie è commercialista e si occupa dell'amministrazione e dell'organizzazione. Ho iniziato da solo e quando l'azienda è cresciuta, ho assunto prima un geometra italiano, poi un altro ancora e un capocantiere italiano. Tra i lavori più interessanti che abbiamo fatto c'è quello della ferrovia di Orbassano e del Lingotto di Torino. Oggi annoveriamo Heineken Italia tra i clienti.

### Come ha affrontato la crisi economica?

Nella storia di ogni imprenditore ci sono degli alti e bassi. Abbiamo sofferto la crisi come tante altre realtà. Dal 1994 al 2010 abbiamo registrato solo utili, ma nel 2013 ho scoperto cosa vuol dire lavorare un anno intero e chiudere in perdita. Oggi siamo tornati a fare utili, ma siamo molto lontani dai livelli pre-crisi. Abbiamo

dovuto fare delle scelte difficili: ridurre in parte il personale, evitare acquisti non strettamente necessari e ridimensionare l'azienda, basandoci sull'andamento del mercato.

### Come valuta nel complesso la sua esperienza?

Sono stato fortunato nella mia vita, mia moglie mi ha aiutato molto e ho trovato collaboratori, italiani e stranieri, validissimi che mi hanno aiutato nella crescita dell'azienda. A tutti loro sono molto grato.

### E per il futuro?

Ho due figli, uno non vuole sapere niente dell'azienda, il secondo invece mi sta dando una mano. Ha un ruolo di gestione manageriale dell'azienda. Io, a quasi 64 anni, mi sento appagato ampiamente e lascio volentieri le redini a lui. Deve fare esperienza, ma avrà l'appoggio mio e di mia moglie.

### Qual è stata l'importanza dei rapporti umani nella sua esperienza imprenditoriale?

Sono partito da zero e da "straniero", pertanto i rapporti umani sono stati fondamentali e lo sono tuttora. Ho cercato di avere sempre buoni rapporti con i dipendenti: i casi in cui ho lasciato a casa qualcuno sono molto rari. In azienda godo di appoggio e

gratitudine, soprattutto tra i primi che ho assunto perché siamo cresciuti insieme.

### Rispetto ai suoi inizi, quali differenze nota per chi, arrivando oggi, volesse iniziare un'esperienza imprenditoriale?

Non siamo ancora usciti dalla crisi, pertanto chi è appena arrivato farà grande fatica ad aprire una propria attività, soprattutto nei settori tradizionali. Diverso è se si hanno idee innovative, ma questo vale per gli stranieri come per gli italiani. Il mio consiglio ai nuovi imprenditori è di crederci sempre, il mondo premia chi si dà da fare, anche se all'inizio si fa fatica e non si ottengono subito risultati sperati.

### GLI IMPRENDITORI IMMIGRATI IN ITALIA

In Italia, **1 imprenditore su 10** è di origine straniera. In totale sono **709 mila** le imprese il cui titolare è di altra nazionalità da quella italiana. A certificarlo è la **Fondazione Moressa di Mestre** nello studio "Gli imprenditori immigrati in Italia 2018", basato su dati di Infocamere. Nel decennio 2008-2018 gli imprenditori stranieri sono cresciuti del **41%**, mentre quelli italiani sono calati del **10%**. Oltre un terzo delle imprese a conduzione straniera è nell'am-

## Da Bergamo, un'impresa che fa lavorare il mondo

**FABIO DONADONI E GIULIANA ROSSINI**

*Titolare e Responsabile Risorse Umane COMAC*

Comac è un'azienda bergamasca a forte vocazione internazionale leader nel settore degli impianti automatizzati per il confezionamento di bevande, bottiglie e lattine. Il 97% sul fatturato proviene dal mercato estero e i suoi 170 collaboratori sono di 14 nazionalità diverse. Responsabilità sociale, integrazione e crescita sono le parole d'ordine di questa impresa meccanica.

Nella sede di Bonate Sotto incontriamo Fabio Donadoni, uno dei titolari, e Giuliana Rossini, responsabile delle Risorse Umane.

### È vero che siete particolarmente attenti al mondo della scuola?

Sì, collaboriamo molto con gli istituti tecnici e professionali. In particolare abbiamo attivato programmi di

stage e tirocini con l'Istituto professionale "Pesenti" di Bergamo. Crediamo molto nell'alternanza scuola-lavoro perché è un'attività di orientamento per i giovani studenti, dove imparano l'educazione alla professione, l'orario di lavoro, la puntualità, il rispetto delle regole. Per la nostra azienda, invece, è utile per capire chi è interessato a lavorare con noi: diversi studenti sono infatti divenuti nostri collaboratori al termine degli studi.

### Una volta assunti la formazione continua...

La nostra azienda svolge attività di formazione ai docenti nelle scuole superiori in materia di nuove tecnologie. Pensate che alcuni collaboratori, dopo qualche anno, sono tornati nella propria scuola in qualità di formatori degli ex insegnanti. Sono soddisfazioni: per tutti, per l'ex studente oggi nostro valido collaboratore, e per chi, a scuola e in azienda, ha contribuito allo sviluppo di persone di valore.

Inoltre favoriamo la prosecuzione degli studi, anche di tipo universitario, dei nostri dipendenti attraverso contratti specifici part-time.

### Cosa implica la presenza di persone di culture e religioni diver-

### se nella stessa azienda?

Prestiamo attenzione alle varie esigenze dei collaboratori. Ad esempio, per i dipendenti musulmani, durante il Ramadan, è possibile usufruire di un orario flessibile. Il nostro welfare aziendale è attento a sviluppare "testa" e "cuore" di tutti. In questo modo siamo convinti che azienda e dipendenti crescano insieme.

### Quindi la diversità in azienda non è un problema da gestire?

Tutt'altro. Da noi chi mostra volontà e capacità lavorative ha l'opportunità di far carriera, assumendosi responsabilità maggiori in azienda, senza discriminazioni inutili. Abbiamo collaboratori provenienti dai luoghi più distanti della Terra che hanno raggiunto, facendo la gavetta, ruoli di rilievo nei vari settori, come nella programmazione e nel coordinamento.

I nostri dipendenti d'origine straniera spesso lavorano meglio nei cantieri all'estero perché conoscono le lingue e i costumi del Paese dove vengono inviati in trasferta. Insomma, sono una vera ricchezza per l'azienda.

[www.comacitalia.it](http://www.comacitalia.it)

## LE STORIE DI BABEL

## Chi si prenderà cura di noi?

*Tra i più interessanti luoghi di incontro tra le diversità che la nostra città sta vivendo, ce n'è uno che, quotidiano e silenzioso, intreccia storie di vita. Stiamo parlando del lavoro di cura, che assume ruoli sempre più importanti nelle nostre case.*

**L** in tutta Italia, il lavoro di badante e di collaboratrice familiare (colf) si è, sempre di più, intrecciato col tema migratorio, declinato specialmente al femminile. In questo la nostra città non fa eccezione. Abbiamo incontrato tre di queste donne, che hanno condiviso con noi dei pezzi della loro storia e del loro vissuto quotidiano.

### V. (Ucraina)

*Sono partita dal mio Paese nel 2005, per aiutare la mia famiglia. All'inizio sono andata in Calabria, dove c'era una mia amica; eppure, da quando il pullman con cui sono arrivata dall'Ucraina aveva fatto una sosta a Bergamo, ho sempre pensato che mi sarebbe piaciuto venire qui. Così, appena ce n'è stata l'occasione, l'ho fatto: ho lasciato il mio primo lavoro in Calabria e sono venuta a Bergamo, dove sono stata per 40 giorni senza lavoro... ma alla fine l'ho trovato. E ho trovato una famiglia italiana proprio accogliente. A casa, ho lasciato mio figlio, che è già sposato e mi ha già dato un nipotino; e mia figlia, che invece ha appena iniziato a studiare all'università. Ho fatto fatica nei primi due mesi in Italia, perché non sapevo la lingua, mi mancava la mia famiglia, il mio bambino, tutto. Poi sono andata avanti e nel 2009 ho trovato lavoro come badante e ho scoperto in questo lavoro veramente la possibilità di voler bene. Le persone di cui ci prendiamo cura, uomini o donne, hanno tanto bisogno di questo affetto, e io*

*l'ho dato, nelle piccole cose, col lavaggio, col cibo, col prendermi cura della casa...*

### P. (Bolivia)

*Sono arrivata in Italia nel 2004. Ho dovuto lasciare la Bolivia perché avevo tanti debiti, e volevo venire qui a lavorare per pagarli. A Bergamo lavorava una mia amica, che mi ha consigliato di venire qui. Arrivata, dopo due settimane ho trovato un lavoro, con due anziani. In Bolivia ho lasciato 3 figli (25, 23 e 17 anni) e mio marito. Ho trovato una famiglia molto calorosa, i due signori anziani che aiutavo mi volevano davvero bene... ora purtroppo sono mancati ed è stato proprio un po' come perdere un pezzo di famiglia. Però devo comunque dirmi fortunata... perché ho potuto stare con loro e lavorare con loro per quattordici anni, ed è stata una bella esperienza.*

*Io oggi ho la carta di soggiorno. Avrei potuto già iniziare a richiedere la cittadinanza... ma non ho ancora iniziato a farlo perché ho sempre il progetto di tornare in Bolivia, dalla mia famiglia. Tutti i miei tre figli sono in Bolivia e purtroppo non posso portarli qua... anche se a me qui piace molto.*

### F. (Marocco)

*Sono arrivata in Italia nel 1991, per bisogno della mia famiglia. Sono arrivata a Monza, tramite una zia, sposata con un italiano, che mi ha aiutata*

*ad arrivare qui dal Marocco. Poi sono venuta a Bergamo, dove lavorava una mia amica, mi sono innamorata di questa città e così ci sono rimasta. Quando sono partita dal Marocco, li ho lasciato mio figlio, che allora aveva 3 anni, con la nonna. Mi ero appena separata da mio marito, perché non andavamo d'accordo. Arrivata in Italia, ho sofferto molto per i primi tre anni, perché non potevo vedere mio figlio. Dopodiché sono riuscita a tornare, ogni tanto, in Marocco per vederlo...*

*E, dopo 11 anni di sacrificio, sono riuscita a portare qui anche lui: così ha potuto fare le scuole medie qui, poi le superiori... Ora si è diplomato all'alberghiero di San Pellegrino e lavora come cuoco, in città alta, da Mimmo.*

*Sono in Italia da 28 anni, e da 16 sono diventata italiana. È stato un tra-*

**“ Sono in Italia da 28 anni, e da 16 sono diventata italiana. È stato un traguardo importante, che ho raggiunto col mio lavoro. ”**

*guardo importante, che ho raggiunto col mio lavoro. Ormai la mia casa è l'Italia. Quando torno in Marocco, dopo un mese, mi stanco: ormai è questa la mia casa, sono abituata a stare con gli italiani. Poi mio figlio si è fatto una famiglia qui, e adesso sono diventata anche nonna.*



### CONTATTI UTILI

*Il lavoro domestico, in Italia, è regolato dal Contratto collettivo nazionale del Lavoro Domestico. Ecco gli enti che, sul nostro territorio, offrono servizi amministrativi finalizzati a stipulare e gestire i contratti con gli assistenti familiari.*

#### ● PATRONATO ACLI

##### Sportello MONDOCOLF

Via Quarena 7, Bergamo  
Tel. 035 8031640 int. 3  
bergamo@patronato.acli.it

#### ● INAS (PATRONATO CISL)

##### Sportello COLF e BADANTI

Via G. Carnovali 84 A, Bergamo  
Tel. 035 324300  
bergamo@inas.it

#### ● CAAF CGIL

##### Sportello COLF & BADANTI

Via G. Garibaldi 3, Bergamo  
Tel. 035 5906030  
caafbergamo@cgil.lombardia.it

#### ● CAAF UIL

##### Sportello COLF E BADANTI

Via San Bernardino 72E, Bergamo  
035 240845  
cafuil.bg0@cafuil.it



## MILLE MONDI A SCUOLA

**"S**apere è potere", si dice spesso. Questo detto è assolutamente vero per coloro che arrivano in un nuovo Paese, di cui non conoscono la lingua. Impararla è fondamentale per riuscire a interagire col contesto attorno a sé, spesso così nuovo e spiazzante. Imparare l'italiano è spesso il primo desiderio di chi arriva nel nostro Paese, ma farlo è anche una grande fatica. Un aiuto importante è dato, anzitutto, ai ragazzi, dalle scuole che frequentano, dalle elementari alle superiori: molte di esse attivano più volte durante l'anno corsi di prima alfabetizzazione. Per gli adulti, invece, vi sono sul nostro territorio numerose realtà che cercano di venire incontro a questo bisogno tanto essenziale. Si tengono così **corsi di italiano la mattina o la sera**, a seconda delle esigenze lavorative dei partecipanti, e anche corsi con possibilità di affidare i propri bambini per un servizio "nido"... nel tentativo di consentire a tutti di acquisire questo "potere" così essenziale.

## A SCUOLA DI ITALIANO CON RUAH

**N**asce nel 1991 e ad oggi accoglie sul territorio bergamasco circa 1300 studenti all'anno.

Adriana Lorenzi, scrittrice, dice di questa realtà: "È la scuola costruita per gli stranieri che fa loro apprendere la lingua italiana per muoversi nel Paese nel quale sono approdati, qualche volta per scelta, più spesso per necessità. I bergamaschi sanno che c'è la scuola della Ruah che funziona perché considera prima di tutto le esigenze di chi ha di fronte e vuole raccogliere le loro storie, le loro esperienze, ben sapendo che se non parte da loro non riuscirà a essere efficace. Alla Ruah si va a scuola per imparare la lingua, ma si sosta anche nel cortile, ci si siede sulle panchine a chiacchierare, si beve un caffè insieme."

I migranti, all'interno del loro percorso di trapianto in una nuova terra, devono mettere radici e contemporaneamente preservare il loro passato innestandolo nel presente. Diventa allora cruciale imparare a comunicare, condividere, narrare quello che è stato e quello che è in divenire per investire su quello che sarà.

Gli studenti raccontano: "Mi piace venire a scuola. E' solo con il cuore e con la testa che si impara una lingua. Non esiste una lingua difficile, se vogliamo veramente impararla." D. (Nigeria). "Per me la scuola è con-

fidenza, perché qui parliamo della nostra giornata, della nostra storia e qui lo possiamo fare." K. (Senegal). "Per me la scuola è indipendenza, è importante per me, per poter fare da sola. Anche se abito lontano per me è importante venire qui." L. (Marocco). "Per me la scuola è una porta aperta." (Brasile). A scuola, alla Ruah, le persone di origine straniera prendono fiato per provare ad appartenere e lo fanno grazie ai loro insegnanti.

La forza di questi insegnanti sta nell'essere se stessi e insieme tutti gli altri: si portano addosso la loro esperienza maturata negli anni e tutti quelli che hanno conosciuto, quelli che hanno avuto in classe, quelli che non hanno capito. Abbiamo chiesto loro di condividere con noi un ricordo sulla scuola: "Mi ricordo di Blessing, che cercava di nascondere la sua pancia che cresceva sotto il banco." "Mi ricordo di quel giovane senegalese, Mbaye, che un giorno aveva un cerotto e mi ha chiesto perché in Italia non fanno i cerotti color pelle nera". "Mi ricordo la ragazza marocchina che alla mia domanda: «Dimmi una parola italiana che inizia con la i» mi rispose: « Illatte »". "Mi ricordo una signora pakistana che parlava bisbigliando a occhi bassi e che, se io le mettevo la mano sulla spalla, trovava il coraggio di alzare lo sguardo e la voce." "Mi ricordo di una signora senegalese che dopo il corso d'italiano ha preso un diploma e poi mi ha fatto conoscere anche la sua bellissima famiglia." "Agli insegnanti volontari, che ci hanno aiutato a rendere la scuola quella che è oggi e agli studenti che sono passati di qui, raccontandoci un pezzo della propria esperienza e da cui impariamo ogni giorno, va il nostro grazie" concludono da Ruah.



### Corsi RUAH

Iscrizioni aperte tutto l'anno

#### Corsi di italiano per adulti

- ✓ trimestrali e intensivi
- ✓ per donne con babysitting
- ✓ per il lavoro e la formazione professionale
- ✓ di conversazione
- ✓ lezioni individuali
- ✓ in preparazione all'esame di teoria della patente
- ✓ in preparazione al test A2 per la carta di soggiorno
- ✓ certificazione della lingua italiana Università Roma 3 per tutti i livelli
- ✓ laboratorio linguistico di cinema

#### Corsi di italiano per minori

- ✓ annuali
- ✓ intensivi estivi

#### Corsi di lingue straniere Corsi di informatica

#### Altre scuole Ruah

- ✓ quartiere Grumellina: scuola di italiano per donne con babysitting in collaborazione con il Comune di Bergamo
- ✓ quartiere Malpensata: scuola di italiano per donne con babysitting

in collaborazione con l'Ass.ne Africa 3000

- ✓ Curno: scuola di italiano per donne con babysitting, in collaborazione con il Comune
- ✓ Piazza Brembana: scuola di italiano per adulti, in collaborazione con Caritas Diocesana Bergamasca.



#### CONTATTI

##### SCUOLA DI ITALIANO RUAH

via Gavazzeni 3, Bergamo  
tel. 349 9848584  
scuolaitaliano@cooperativaruah.it  
www.cooperativaruah.it

### Scuole in rete

Informazioni, attivazione di corsi, materiale didattico

#### SAN PAOLO D'ARGON

Scuola di italiano per donne in orario pomeridiano con baby sitting.  
Biblioteca comunale "Luigi Cortesi"  
viale della Rimembranza, 41  
tel. 035 4253060

#### TRESCORE BALNEARIO

Scuola di italiano per donne con baby sitting.  
Oratorio via Locatelli 108  
tel. 348 2746216  
letyghila@gmail.com

E...Alzano Lombardo, Bonate Sotto, Calusco d'Adda, Casazza, Celadina (quartiere di Bergamo), Cividate al Piano, Dalmine, Fornovo, Ghisalba, Mapello, Martinengo, Monterosso (quartiere di Bergamo), Ponte Nossola, Romano di Lombardia, Seriate, Stezzano, Torre Boldone, Zogno.

#### Orari segreteria

lun-gio:  
8.30 - 12.30 / 14.30 - 16.30  
mar, gio: 20.30 - 22  
In estate orario ridotto.

### PROGETTO ATAYA

Manuali di lingua italiana per adulti con bassa o nulla scolarità. A cura della Cooperativa Ruah.  
ATAYA | ATAYA PRIMA  
[www.sestanteedizioni.it](http://www.sestanteedizioni.it)

SCARICA ATAYA APP PER IMPARARE  
LA LINGUA ITALIANA. È GRATUITA!



### Centro Provinciale Istruzione per Adulti

Corsi di italiano e licenza media

#### C.P.I.A. 1 BERGAMO

Via Ozanam 27, Bergamo  
tel. 035 318606  
bgmm18500p@istruzione.it  
bgmm18500p@pec.istruzione.it

#### ALTRE SEDI

Bergamo via Gleno (carcere),  
Costa Volpino, Villongo.

#### C.P.I.A. 2 TREVIGLIO

Via Caravaggio 52, Treviglio (BG)  
tel. 0363 303225  
segreteria@cpitreviglio.it

#### ALTRE SEDI

Verdellino, Romano di Lombardia,  
Albano Sant'Alessandro, Calcinato,  
Ponte San Pietro

#### UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

Corsi di lingua e cultura italiana  
per stranieri.  
via Salvecchio, 19 - Bergamo  
tel. 035 2052407  
infocis@unibg.it



Il Salar de Uyuni,  
il deserto di sale in Bolivia

## LE STORIE DI BABEL

### Dalle Ande alle Alpi

**Aldair Montano**

Studente dell'Istituto Professionale di Stato  
"Cesare Pesenti"

**S**ono nato a Cochabamba, una città e un comune della Bolivia con circa 610.000, vivo in Italia ormai da 16 anni.

In Bolivia vivevo a casa dei miei nonni insieme alle mie sorelle. I miei genitori sono partiti per l'Italia quando avevo pochi anni. Mia madre aveva deciso di partire perché pensava che nel mio Paese non ci fosse futuro per me e per i miei fratelli. Capirete che a quell'età pensavo solo a bere latte e mordicchiare qualsiasi oggetto mi trovasse tra le mani e non capivo cosa accadesse intorno a me. Poi i miei fratelli mi hanno spiegato che in Bolivia era più difficile farsi una casa, una famiglia, insomma, avere una vita

stabile. Ricordo che Karen, una delle mie sorelle, ci faceva da mamma, si prendeva cura di me e Wendy; io infatti la chiamavo "mami".

Compiuti i cinque anni mi dissero che dovevamo partire; non sapevo il motivo, però, tra me e me, pensavo "staremo tutti insieme di nuovo". Scoprii poco dopo che non sarebbe stato proprio così.

**Dovevo partire, dovevo andare in un Paese dove avrei dovuto ricominciare da zero, non sapevo la lingua, non conoscevo i luoghi ma, nonostante tutto, ero felice.** Felice di rivedere la mia famiglia unita. L'unica cosa che ricordo è che mia nonna non voleva che io me ne

andassi, diceva che potevo rimanere con lei, ma mia madre non voleva lasciarmi lì e sinceramente ci son state volte in cui mi sono pentito di non essere rimasto.

Ricordo il nostro arrivo. Siamo scesi dall'aereo e abbiamo fatto tutto di fretta: siamo andati a casa, abbiamo lasciato le valigie e ci siamo diretti al cimitero... per il funerale di mio padre. Al cimitero, per tutto il tempo, ho giocato con un ragazzo che non sapevo chi fosse e magari vorrei saperlo adesso per ringraziarlo... anche se non so esattamente per quale motivo. Ricordo che non lasciava che mi avvicinassi alla tomba di mio padre mentre lo seppellivano.

Di lì a poco ho cominciato la scuola materna; **ormai avevo capito che sarei rimasto in Italia e da quel momento ho smesso di pensare a tornare in Bolivia.** Per fortuna non ho perso nessun anno per imparare la lingua, così ho cominciato la scuola elementare ai miei 6 anni, mi piaceva andare a scuola, avevo i miei compagni e le mie compagne con cui giocavo.

Non ricordo molto della mia infanzia, non so dire perché ma col passare del tempo ho scoperto alcune cose su di me: ho inventiva, immaginazione, a volte anche troppa, sono un po' testardo ma so capire quando sbaglio, ovviamente dipende anche dal tipo di persona che mi trovo davanti.

Studio elettronica all'Istituto "Cesare Pesenti". Fin da quando ho iniziato la prima avevo in mente di finire gli studi fino alla quinta; ogni tanto ho an-

che fantasticato di andare all'università, e come mi ha già detto qualcuno "mai dire mai", l'università è qualcosa in più, quindi perché no?

Il primo anno ho avuto solo nuovi compagni, quindi ho imparato a conoscere la loro personalità, ho avuto delle divergenze sì, ma mai mi è capitato di arrivare alle mani. Per ciò che riguarda lo studio, devo dire che l'inizio è stato abbastanza facile per me perché io ho la passione per l'elettronica: è affascinante come un piccolo elemento elettronico, grande quanto un dito, possa eseguire compiti complicatissimi, e anche diversi uno dall'altro in base alle esigenze e al tipo di componente a cui viene associato.

Durante il primo anno, insieme ad altri due dei miei compagni, abbiamo partecipato al concorso "Scuola Sicura". Dovevamo inventare un logo con argomento "Scuola Sicura" e, con l'appoggio dei prof, siamo riusciti ad arrivare primi: il premio era in denaro. Con quei soldi, ho potuto poi comprare un cellulare nuovo, dopo che il mio si è rotto. Ho finito l'anno con due punti di credito in più e l'unica cosa che posso dire è che sono rimasto sorpreso dei miei risultati. Sono stato felicissimo, il mio impegno è stato ripagato.

**In seconda ho avuto il piacere di avere un "premio" per il mio impegno nella scuola.** La Confindustria mi ha inviato una lettera d'invito all'evento IO E LODÉ in Città Alta per eccellente merito scolastico. Quel giorno al mattino non saprei nem-



meno descrivere quanto fossi nervoso, il solo pensiero di aver avuto un invito del genere mi dava ansia; cosa pensare, cosa dire, mi sentivo fiero di me, fiero del mio impegno. Ricordo che quando sono arrivato in Città Alta, per arrivare al posto della premiazione, ho cercato la via su Google maps perché non sapevo dove fosse di preciso. Appena ho visto tutta la gente fuori dal luogo mi sono sentito ancora più nervoso, ancora più felice, ma mi mancava qualcosa, avevo un "vuoto" in me in quel momento, e sapevo cos'era... avrei voluto lì con me i miei genitori, tutti e due, accanto a me, a calmarmi, a rassicurarmi; magari mio padre che mi prendeva anche un po' in giro perché ero troppo nervoso, troppo in ansia. Quel "vuoto" l'ho dovuto sopportare per tutta la durata della premiazione, ho saputo controllare la mia tristezza e mi sono detto che dovevo stare bene perché ero ad un evento molto importante, e questo mi ha aiutato, in pratica mi sono incoraggiato da solo. È stata una mattinata bellissima, e oltre al foglio della premiazione ho ricevuto anche

un paio di cuffie bluetooth; magari per alcuni sono una cosa da niente, ma per me valgono tanto; quelle cuffie le ho al sicuro, custodite, ed evito anche di usarle per paura di rovinarle anche se mi piacciono tanto.

Era ormai arrivata la fine dell'anno e come in prima ho avuto una pagella con voti per me stupendi, sono stato ammesso alla classe terza senza voti bassi e, come se fosse stata la prima volta mi sono sentito benissimo, tranquillo e fiero di me.

**Grazie a questa scuola ho imparato a valorizzare lo studio e non solo per ottenere una qualifica, anche per essere in un certo senso 10 migliore;** so che devo studiare per rendermi la vita più facile, perché sì, lo studio ti aiuta e anche molto. Dai miei professori ho imparato che cosa sia il rispetto per gli altri, ho imparato a seguire le regole ottenendo così benefici personali e anche il rispetto di compagni e professori. Mi hanno insegnato a valorizzare l'aiuto che mi davano, l'ho saputo apprezzare e loro hanno, a loro volta, apprezzato il fatto che non me ne sono fregato, che mi sono impegnato per dimostrare a loro che mi stava a cuore ogni loro piccolo gesto, un cenno, un suggerimento per studiare meglio, un consiglio per riuscire in meglio nei miei progetti

futuri. Hanno saputo suggerirmi il da farsi come magari un genitore farebbe. Ringrazio tutti loro per quello che sono diventato, ringrazio il modo in cui è fatta questa scuola, perché grazie ad essa ho imparato cosa volevo davvero dalla scuola, volevo imparare senza dover sentire la fatica, senza dovermi sentire obbligato, perché alla fine quello che sto studiando è quello che mi piace.

Di questa scuola si parla abbastanza tra ragazzi, pensano che in questa scuola non si faccia niente, che non si rispettino le regole, che i professori non ti dicono mai niente, ma non è così; i ragazzi interpretano come vogliono loro, i professori qua ti aiutano e lo fanno fino ad un certo punto, perché se non è di tuo interesse essere aiutato, se tu non ci metti del tuo nello studio, se te ne fregghi altamente di loro e della scuola, beh, allora è inutile che un prof stia a tenerti per mano come un bambino per portarti avanti. Non siamo più bambini, dovremmo portarci avanti da soli, con i nostri sforzi; questo è quello che i prof ci insegnano.

# BABEL

MILLE MONDI A TAVOLA

## 10 COSE

### CHE NON SAPEVI SUL KEBAB

**I**l kebab è uno dei cibi da strada più popolari nelle nostre città, ma quanto ne sapete davvero di questa pietanza mediorientale? Ecco 10 cose che potreste non sapere sul re dello street food!

- 1 Il tipo di kebab più famoso al mondo è il döner kebab. Döner è una parola turca che significa "rotante", con riferimento allo spiedo su cui viene arrostita la carne. Questo metodo di cottura è stato inventato nel 1830 in Turchia da Mehemet Efendi, per rendere la carne più saporita, permettendo al grasso di colare durante la cottura.
- 2 La parola "kebab" è di origine persiana: la tradizione vuole che il piatto originale sia stato inventato nel medioevo da soldati persiani,

che usavano le loro spade per grigliare la carne sul fuoco in campo aperto.

3 In origine il kebab era servito in un piatto con riso lessato, pane, yogurt e verdure miste.

4 Una variante più antica del kebab (in greco: obeliskos) è attestata in Grecia dall'VIII secolo a.C.: se ne trova testimonianza negli scritti di Omero e poi nelle opere classiche di Aristofane, Senofonte e Aristotele.

5 La ricetta del kebab prevede l'utilizzo di tagli nobili di carne: solitamente agnello, manzo o pollo, ma mai maiale per motivi religiosi. Prima di essere posta sullo spiedo, la carne viene marinata con spezie che variano a seconda del luogo: possiamo trovarci origano, menta, peperoncino, cannella, cumino, coriandolo e molte altre ancora.

6 È negli anni '60 che il kebab comincia a diffondersi in Europa. Nel 1969 nasce a Berlino Ovest, città dove era numerosa la presenza di immigrati dalla Turchia, il primo fast food di kebab della storia.

7 A causa dei ritmi di lavoro sempre



più serrati, gli operai turchi a Berlino non riuscivano a finire il proprio piatto di kebab. Allora un kebabbaro berlinese, Kadir Nurman, per velocizzare il pranzo, decise di inserire le carni e il condimento in un panino a tasca o, in alternativa, di arrotolarlo in una specie di piadina.

8 La Germania è il primo consumatore di kebab in Europa e i tedeschi sono anche il primo esportatore. Ogni giorno in Germania vengono consumati circa 2 milioni di kebab. Inoltre, vengono prodotte circa 400 tonnellate di carne, che viene poi pressata, surgelata e distribuita in tutta Europa.

9 Si può distinguere la qualità del kebab guardando lo spiedo su cui ruota la carne. Se si notano i diversi strati di carne sovrapposti, siamo davanti ad un buon kebab. Qualora il rotolo sia uniforme, meglio lasciar stare.

10 Oggi il kebab è uno degli street food più diffusi in Europa. Vale circa 3 miliardi e mezzo di euro di fatturato, impiegando oltre 200.000 persone in tutto il comparto.

**KEBAB UNIVERSAL**

Via Bartolomeo Bono 20  
Tel. 389 8311898

Qualità	
Servizio	
Menù	
Location	

Un menù sofisticato e ampio servito in un pane di qualità. Location e servizio tranquilli e adatti ai giovani.

**"STUDENTESCO"****IL KEBABBARO**

Via Gabriele Camozzi 182  
Tel. 340 6849728

Qualità	
Servizio	
Menù	
Location	

Uno dei kebab più conosciuti e frequentati di Bergamo non raggiunge l'eccellenza solo a causa del pane non casereccio e del menù esiguo.

**"RINOMATO"****KING ISTANBUL**

Via Giorgio e Guido Paglia 44  
Tel. 349 2729362

Qualità	
Servizio	
Menù	
Location	

Un kebab turco con una carne comune, controbilanciata però da un pane eccellente e da un menù variegato.

**"POPOLARE"****AL SULTAN**

Piazza Pontida 28  
Tel. 035 233999

Qualità	
Servizio	
Menù	
Location	

Un panino sublime e leggero, accompagnato da una notevole varietà di piatti e da una location decisamente suggestiva.

**"ESCLUSIVO"****BERNI KEBAB**

Via Broseta 87  
Tel. 389 0237678

Qualità	
Servizio	
Menù	
Location	

Un kebab sensazionale e atipico al tempo stesso: pane lungo, carne saporita e un menù contaminato dalla tradizione boliviana.

**"ATIPICO"****ROYAL KEBAB PIZZA**

Via Andrea Previtali 16  
Tel. 351 2809694

Qualità	
Servizio	
Menù	
Location	

Una carne sopraffina e delicata in un pane croccante, condita dall'estrema gentilezza di Abbas. Unico neo: la location.

**"TRADIZIONALE"****CITY ISTANBUL KEBAB**

Via Broseta 64  
Tel. 351 1999125

Qualità	
Servizio	
Menù	
Location	

Da Veli si può respirare aria di casa guardando un kebab di qualità nonostante un servizio piacevolmente sobrio.

**"CASALINGO"****CHICKEN & BURGER**

Via Giorgio e Guido Paglia 33  
Tel. 035 255828

Qualità	
Servizio	
Menù	
Location	

Una realtà diffusa in varie provincie che offre una carne soffice, un pane dorato e un menù adatto a tutti i palati.

**"IMPRENDITORIALE"**

# Quali sono i migliori Kebab a Bergamo?

Otto Kebab tra i più noti di Bergamo, a nostro avviso anche tra i migliori. Abbiamo valutato la qualità della carne, la varietà dell'offerta, il servizio e la location all'interno del contesto cittadino.

Segnalaci il tuo kebabbaro preferito scrivendo a [babel@aclibergamo.it](mailto:babel@aclibergamo.it)



# KEBAB FANTASTICI E DOVE TROVARLI

- 1 Pizza Kebab Aladino**  
via Filippo Corridoni 37
- 2 Kebab House**  
via Borgo Santa Caterina 34
- 3 Pizzeria Linda**  
via Borgo Santa Caterina 17
- 4 Pizzeria Il Mago**  
via Alessandro Noli 14/B
- 5 Il Kebabbaro**  
via Gabriele Camozzi 152
- 6 Pizzeria L'Olandese XXX**  
via Borgo Palazzo, 51/E
- 7 Kebab Universal**  
via Bartolomeo Bono 20
- 8 Noor Kebab**  
via Borgo Palazzo 75/A
- 9 King Istanbul**  
via Giorgio e Guido Paglia 44
- 10 Chicken & Burger**  
via Giorgio e Guido Paglia 33
- 11 Hayat Kebab**  
via San Giovanni Bosco 33
- 12 Kappa Due Fast Food**  
via Giovanni Carnovali 93-95
- 13 Pizzeria Isidora**  
via Giovanni Carnovali 39/B
- 14 Chicken Top**  
via Luigi Magrini 3
- 15 Istanbul Efe Kebab**  
via San Bernardino 99
- 16 Red Chillies Kebab Pizza**  
via dei Caniana 4
- 17 Royal Kebab Pizza**  
via Andrea Previtali 16
- 18 Taj Mahal**  
via Giacomo Quarenghi 46
- 19 Maquis Bar Doner Kebab**  
via Giacomo Quarenghi 29/B
- 20 King Pizzeria Kebab**  
via San Bernardino 15
- 21 Al Sultan**  
piazza Pontida 28
- 22 Rosticceria Kebab Il Capriccio**  
via Enrico Toti 6
- 23 Tamer Istanbul Kebab**  
via Broseta 78/D
- 24 Berni Kebab**  
via Broseta 87/C
- 25 Ciak Pizza**  
piazzale Risorgimento 10



## #IOACCOLGO

### LA CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE

promossa da più di 40 organizzazioni della società civile

La campagna che nasce su iniziativa di diverse organizzazioni della società civile, tra cui le ACLI, per dare **una risposta forte e unitaria alle politiche sempre più restrittive**, adottate dal Governo e dal Parlamento italiani nei confronti dei richiedenti asilo e dei migranti, che producono **conseguenze negative sull'intera società italiana**.

Attraverso una serie di azioni e iniziative a livello nazionale e locale, la campagna "#ioaccolgo si propone quindi di:

- dare voce e visibilità a quanti condividono i valori dell'accoglienza e della solidarietà e che vogliono esprimere il proprio dissenso rispetto alla "chiusura dei porti", al decreto Sicurezza e in generale alle politiche anti-migranti, mettendo in rete le molte iniziative già attive e promuovendone di nuove;
- cercare di "ridurre il danno" rispetto all'impatto del decreto Sicurezza, promuovendo reti territoriali di prossimità;
- promuovere il protagonismo dei migranti, affinché abbiano voce e visibilità in quanto soggetti attivi della battaglia per un'Italia solidale e accogliente;
- avviare un dialogo con i "moderati disimpegnati", quei cittadini che non aderiscono alle politiche anti-mi-

granti, ma non riescono nemmeno a contrapporre una visione diversa, e che spesso si sentono disorientati o preferiscono scivolare nell'indifferenza;

- per affermare che vogliamo vivere in un mondo che non sia fondato sull'odio e sulla paura, ma sulla solidarietà, sull'uguaglianza e sulla libertà, dove a tutti gli esseri umani, a prescindere dal colore della pelle, dalla religione e dalla provenienza, siano riconosciuti pari dignità ed eguali diritti;
- per contrastare le condizioni di povertà e disagio nella società italiana sosteniamo che servono politiche efficaci ed inclusive per il lavoro, la casa, la salute, la sicurezza climatica e ambientale e l'istruzione capaci di promuovere benessere e pari opportunità per tutti coloro che vivono in questo Paese.

E per chiedere dunque che:

- i nostri porti siano aperti ad accogliere i naufraghi, che più nessuno sia lasciato a morire in mare;
- si prevedano canali di ingresso regolari;
- si introducano forme di regolarizzazione su base individuale dei cittadini stranieri già radicati nel nostro Paese, come previsto dalla proposta di legge di iniziativa popolare "Ero Straniero";

- siano contrastati con ogni mezzo le violenze e le discriminazioni razziste e xenofobe e i discorsi d'odio che sempre più spesso colpiscono coloro che appartengono ad una minoranza;
- sia riconosciuta la cittadinanza italiana ai bambini che nascono e crescono in Italia;
- sia rilanciata una politica estera e di cooperazione allo sviluppo in modo da promuovere la pace e i diritti umani e ridurre le disuguaglianze nel mondo.

Tutti coloro che condividono i valori dell'accoglienza e della solidarietà sono invitati a visitare il sito <http://ioaccolgo.it>, compilare il semplice modulo di ADESIONE come singoli/e cittadini/e o come organizzazioni/enti/Circoli.

Ci sono inoltre diversi modi per partecipare attivamente alla campagna:

- Appendi sul tuo balcone la coperta dorata, oggetto simbolo della campagna, per mostrare al mondo che c'è un pezzo d'Italia che accoglie.
- Fotografa la coperta dorata e postala sui tuoi social con l'**hashtag #IoAccolgo**.
- Diffondi la campagna raccontando ai tuoi amici, familiari, colleghi, compagni di scuola, vicini di casa ecc. perché hai appeso la coperta dorata sul tuo balcone e proponendo loro di

aderire alla campagna.

- Fai conoscere un'altra faccia dell'immigrazione, diversa da quella raccontata dai media.
- Accogli nella tua famiglia un rifugiato, un titolare di protezione umanitaria o un ex-minore non accompagnato che ha compiuto 18 anni. Le Acli Provinciali di Bergamo aderiscono alla campagna #IoAccolgo e sostengono le iniziative che a livello locale si realizzeranno da parte di Circoli, Associazioni, Enti. Ad agosto si è costituito il **Comitato Provinciale Bergamasco** che vede la partecipazione dei referenti locali degli Enti Promotori per il coordinamento e la socializzazione delle iniziative territoriali di singoli e Associazioni che aderiscono alla campagna".



[www.ioaccolgo.it](http://www.ioaccolgo.it)

**PER LE ACLI,  
REFERENTE A BERGAMO**

GIOVANNI COLOMBI  
[colombi.giovanni@alice.it](mailto:colombi.giovanni@alice.it)



## MOLTE FEDI NELLA PREGHIERA

**I**l 9 novembre ricorre l'anniversario della caduta del Muro di Berlino. Proprio in questa data simbolo di abbattimento di muri per costruire ponti, **ogni anno a Bergamo, fedeli di religioni diverse** s'incontrano per condividere un momento di preghiera e un gesto di fratellanza. Anche quest'anno, le diverse comunità di fedeli **apriranno i propri luoghi di culto agli studenti delle scuole superiori** di città e provincia. Nel pomeriggio, invece, l'appuntamento è all'ex chiesa di Sant'Agostino con una camminata insieme fino al cuore di Città Alta, piazza Vecchia. Partecipano i fedeli baha'i, buddhisti, cristiano-cattolici, cristiano-evangelici, cristiano-ortodossi, musulmani, ravidassi e sikh. La Giornata del Dialogo Interreligioso si svolge all'interno della rassegna delle Acli provinciali di Bergamo, Molte fedi sotto lo stesso cielo. Tutti i dettagli della giornata su **[www.moltefedi.it](http://www.moltefedi.it)**.

Nelle prossime pagine raccontiamo alcune feste religiose della Bergamasca. Se un tempo erano legate al santo patrono del quartiere o del paese, oggi la nostra società è diventata pluri-religiosa. Guardare (e partecipare) per credere.



**Nagar Kirtan**

La festa del  
**Vaisakhi Sikh**

*Tutti gli anni, la comunità Sikh di Cortenuova si ritrova, ad aprile, nelle vie del centro di Bergamo per festeggiare la festa del Vaisakhi o Nagar Kirtan, la più importante di tutta la loro fede.*



*Gli iniziati sono vestiti con i colori tradizionali blu e arancione. L'arancione rappresenta la morte, mentre il blu la divinità. Solo da quando si accetta la morte, infatti, si può iniziare a vivere!*



*La processione, svolta rigorosamente a piedi nudi, è preceduta da alcune donne che puliscono la strada sulla quale passeranno i fedeli col Libro Sacro, in segno di rispetto.*



*I costumi, in particolare delle donne, sono eleganti, colorati e preziosissimi.*

La festa prende il nome da Vaisakh, il mese nel quale si svolge, che segna l'inizio del nuovo anno solare per i Sikh. I Sikh sono una comunità religiosa che nasce nella regione del Punjab, in India, nel XV secolo. Tutti gli anni, i fedeli Sikh presenti a Bergamo festeggiano per le strade della città la festa per loro più importante, quella del Vaisakhi. Nel primo giorno dell'anno i Sikh ricordano tradizionalmente il battesimo dei Panj Piare (i cinque devoti) per mano del decimo guru, Gobind Singh, nel

1699. Secondo la tradizione, il guru stesso fu poi a sua volta battezzato dai cinque devoti, costituendo così una comunità di eguali, la Khalsa, o comunità dei puri. Per i Sikh, il decimo guru fu anche l'ultimo, infatti egli designò come suo successore il libro sacro stesso che contiene le Scritture. Durante la festa del Nagar Kirtan, è proprio il libro sacro, solitamente conservato nel tempio, ad essere portato fuori per le strade della città, in una processione coloratissima.



*Durante la processione i fedeli si avvicinano al bal-dacchino sul quale è recato il Libro Sacro, gli porgono omaggio e in cambio ricevono della frutta secca.*



*Alla fine della processione, i fedeli esercitano le proprie abilità con giochi di spade.*



*La processione della comunità Sikh nel quartiere di Loreto*



Mentre si prega, ci spiega Laila, si tengono due dita giunte per tenere lontani i "diavoletti", tutte quelle motivazioni che ci spingerebbero a distrarci. Un detto del Profeta dice che per compiere una buona azione bisogna lottare contro almeno 50 "diavoletti".



Durante il mese di Ramadan è stata allestita in via G. David a Bergamo una tensostruttura per dare alla comunità musulmana un luogo in cui pregare insieme.

## Iftar

# La fine del digiuno

*Durante il Ramadan, diverse comunità musulmane della nostra città invitano la cittadinanza a incontrarle e condividere con loro l'Iftar, il pasto con cui si rompe il digiuno. Un'occasione da non perdere! Noi vi raccontiamo quello organizzato dal Comitato Musulmani Bergamo, l'Associazione Toubkal e i giovani dell'Associazione Muslim Young BG*



Il nono mese dell'anno, per i musulmani, prende il nome di Ramadan. Le sue date, calcolate rispetto al nostro calendario gregoriano, variano ogni anno (l'anno per i musulmani infatti è l'anno lunare, che conta circa 11 giorni in meno rispetto all'anno solare su cui è costruito il nostro calendario). Tutti gli anni, però, il mese di Ramadan è l'occasione, per i musulmani, di vivere un periodo di intensa ricarica spirituale, grazie alla lettura del Corano che si fa più forte, alla veglia notturna e al digiuno, prescritto, in questo mese, per tutti i musulmani adulti sani dall'alba al tramonto. Ci si mette così nelle condizioni più favorevoli per

ricordare il mese nel quale il profeta Maometto ha ricevuto la rivelazione da parte di Dio. Ogni giorno di Ramadan si conclude con l'Iftar, parola che in arabo significa "colazione", poiché esso è il primo pasto che i musulmani possono consumare, al momento del tramonto. Tramontato il sole, infatti, si rompe il digiuno con un dattero e un bicchiere di latte, due elementi puri, per poi recitare la preghiera serale e infine consumare assieme un pasto festoso. Noi abbiamo avuto la possibilità di condividere questo momento con una delle comunità musulmane della nostra città, in uno dei diversi Iftar che i musulmani presenti sul nostro



Preparazione del tè. Quello marocchino viene infuso con foglie di menta.



Dopo aver rotto il digiuno, ci si raccoglie per la preghiera del tramonto. Chiunque, esperto di Corano, può essere l'imam e guidare la preghiera per i fratelli per l'occasione.

territorio offrono a tutta la cittadinanza in diversi luoghi della Provincia. In questa festa, abbiamo potuto conoscere "il musulmano bergamasco": colui che, col suo lavoro quotidiano, compie un atto di jihad, cioè quella sfida che il credente è chiamato a compiere per compiacere il suo Signore. Questa sfida, ci spiegano i giovani dell'Associazione MYBG, si gioca tutta in atti quotidiani con cui si cerca di essere utili a sé stessi e agli altri: fanno atti di jihad con il loro lavoro quotidiano Tutu e Fatima che sono infermiere, Ahmed che fa il corriere, Meriem che si candida alle elezioni comunali e "ci mette la faccia", e poi Laila, studentessa universitaria, sposata da poco.

## Virgen de Urkupiña

# La festa della comunità boliviana

*Tutti gli anni, il 15 di agosto, la comunità cattolica latinoamericana presente nella nostra città festeggia la Virgen de Urkupiña, ricorrenza molto importante per i boliviani. Patrona dell'Integrazione, in Bolivia la Virgen de Urkupiña è la protettrice dell'unione e dell'incontro tra le diversità. Tradizionalmente quelle tra le trentanove etnie presenti in Bolivia, ma per noi anche quelle di tutto il mondo.*



La processione serale per le strade del centro.

La festa trae origine dalla leggenda di una giovane pastorella che, recatasi a portare al pascolo le sue pecore in cima al colle di Urkupiña in Bolivia, vede apparire davanti a sé l'immagine di una donna "celeste" che le dice di portare a casa con sé delle pietre. La giovane non comprende il senso di ciò ma si fida della donna e, tornata a casa, scopre che le pietre si sono trasformate in oro. In ricordo di questa vicenda tutti gli anni, a metà agosto, si festeggia in Bolivia l'apparizione miracolosa della Vergine. Verso quello stesso colle sassoso, si dirigono lunghi e festosi pellegrinaggi da parte di gruppi che eseguono balli tipici delle diverse città boliviane.

Come tutti gli anni, anche quest'estate la festa è stata portata per le strade della nostra città dalla comunità cattolica latinoamericana presente a Bergamo. La processione è iniziata la sera del 14 agosto partendo dalla Chiesa di San Lazzaro, dove la comunità si riunisce tutte le domeniche per la Messa. Passando poi per Largo Porta Nuova, la comunità si è

diretta fino alla chiesa di Sant'Anna. La festa è ripresa proprio qui la mattina seguente: dopo la Messa, tredici gruppi folclorici si sono esibiti in una processione animata per le vie della città, attraverso balli tipici di numerose città boliviane. I gruppi, composti da uomini e donne di tutte le età, dai bambini fino agli anziani, hanno danzato dalla chiesa di Sant'Anna fino a quella di San Lazzaro, passando attraverso via Tasso e via XX Settembre. Ovunque, hanno riempito le strade con un tripudio di colori e musiche piene di gioia.



Ciascuno dei tredici gruppi folclorici ha scelto e preparato un ballo tipico boliviano in cui esibirsi durante la processione animata.

## PREGHIERA

## Giovani, credenti

*Cosa vuol dire, oggi, essere giovani che credono? Abbiamo deciso di chiederlo a tre ragazzi di fede diversa della nostra città: Anroop, di fede Sikh; Carolina, di fede cattolica e Amina, di fede islamica. Per provare a scoprire insieme ciò che ci unisce.*



### Due parole su di te.

**ANROOP:** Mi chiamo Anroop, ho 17 anni e frequento la terza superiore a Sarnico. Sono nato in India, luogo del quale mi sento molto fiero di "portarmi addosso" le origini e la cultura. Sono un ragazzo molto aperto e disponibile con tutti; amo la fotografia: è una delle mie passioni più grandi. Una volta che ho la macchina fotografica in mano non riesco più a fermarmi...

**CAROLINA:** Mi chiamo Carolina e vengo dalla Bolivia, sono in Italia da 11 anni. Da quando sono arrivata, ho sempre avuto il desiderio di darmi da fare, e sapevo che il primo passo era imparare la lingua. Tre giorni dopo essere arrivata a Bergamo, dove non conoscevo nessuno, ho messo piede per la prima volta all'oratorio di San Lazzaro, che da allora è sempre stato un punto di riferimento per me.

**AMINA:** Sono Amina (in arabo significa "degnata di fiducia"), abito nella provincia di Bergamo per residenza e trascorro le mie giornate nella

amata Bergamo per motivi di lavoro. Sono figlia di prima generazione e viaggio sempre con due passaporti, uno marocchino e uno italiano. Studio Cooperazione internazionale all'Università di Bergamo e sono anche una collaboratrice presso un ente pubblico. La cucina italiana ha un punto in favore per il mio palato: il sabato a casa nostra si cena con la pizza, fatta rigorosamente in casa con abbondanti dosi di mozzarella filante, olive e passata, accompagnata da un bicchiere di tè alla menta: un connubio delizioso!

### Cosa significa, per te, credere?

**ANROOP:** Per me credere è semplicemente fidarsi di qualcuno o di qualcosa ciecamente... qualcuno a cui puoi confidare i tuoi segreti e che sai che li manterrà per sempre, qualcuno che è sempre disposto a perdonarti per qualsiasi cosa tu faccia, qualcuno che ci sia nel momento del bisogno. Io nella mia religione trovo quel qualcuno, che mi abbraccia e mi accoglie ogni volta che succede qualcosa e mi aiuta ad uscire

fuori... per questo io credo.

**CAROLINA:** Credere vuol dire avere fede, e la fede è un dono. Se ce l'hai, sei a posto: puoi andare avanti, sai che non sei sola anche quando lo sei fisicamente: c'è qualcuno con te. La fede poi è la cosa più meravigliosa che sento dentro! E mi sento molto benedetta. Perché so che non per tutti è così. Ma come potrei andare avanti senza questa cosa che mi brucia dentro?

**AMINA:** Significa avere un'entità al di sopra di tutto e di tutti, che sai che sarà sempre al tuo ascolto. Quando hai bisogno, sei frustrata o arrabbiata puoi rivolgerti a Lui e chiedere tutto ciò di cui hai bisogno e, al suo tempo, avrai delle risposte. Credere è affermare di professare una certa fede o meglio dimostrare di essere un fedele, altrimenti si tratta solo di un'etichetta indossabile per comodità e a proprio piacimento.

### Come vivi la fede nella tua vita quotidiana?

**ANROOP:** Ogni giorno è un'avventura per me: seguo la mia fede in ogni

suo particolare nonostante sia molto difficile vivere in un mondo occidentale dove le persone ti giudicano dai tuoi costumi e usi, cercando di isolare il diverso. Nonostante tutto ciò, la voglia di avere una propria identità è sempre forte: per questo rimango saldo alla mia religione.

**CAROLINA:** Un sogno che ho sempre avuto è quello di portare la parola di Dio con la mia vita, consegnarmi, aiutare le persone meno fortunate. Non ho molti soldi, ma ho provato a regalare il mio tempo. Il mio scopo nella vita non è mai stato il lavoro: certo, ho dovuto lavorare, e anche tanto, ma solo lavoro no. Voglio anche dedicarmi a me, e il modo più bello per farlo è dare agli altri. Per questo ad un certo punto ho lasciato i miei lavori, ho fatto i corsi al centro missionario e sono partita per due esperienze missionarie. Ho portato poco, ma sono tornata a casa con tanto. Mi riempie: questa è la vera gioia.

**AMINA:** L'islam prevede 5 preghiere da svolgere nell'arco della giornata e dati gli impegni lavorativi risulta difficile rispettarne gli orari. Inoltre,

siamo a fine Ramadan, il mese del digiuno che prevede la totale astensione dal cibo dall'alba al tramonto e questo in pratica vuol dire vivere la propria routine eliminando la pausa caffè. L'islam può essere vissuto quotidianamente anche con le invocazioni (du'a) da recitare in alcuni momenti, ad esempio quando si esce di casa, quando si starnutisce, quando si inizia e quando si finisce di mangiare e quando si guarda qualcosa di molto bello.

### Che valore hanno per te i momenti di ritrovo con la comunità?

**ANROOP:** Ogni domenica mi ritrovo con i miei amici e parenti in un luogo di culto dove persone di ogni età sopraggiungono da ogni dove per cantare le preghiere; dal più piccolo al più grande si crea una forza invisibile che scorre nelle vene di ognuno di noi, facendoci dimenticare ogni paura o ansia che ci percorre. Inoltre è un momento dove tutti sono felici e ognuno impara dall'altro.

**CAROLINA:** L'importante per me è

frequentare. La mia parrocchia di riferimento è quella di San Lazzaro, ma se mi capita vado a Messa anche altrove. Con la comunità latinoamericana di San Lazzaro ho avuto per 7-8 anni la possibilità di ballare per un progetto molto bello, chiamato "Yanapakuna", parola che in lingua quechua significa "Aiutiamoci a vicenda": andavamo in giro a ballare, ma c'era un senso profondo, perché il ricavato lo donavamo ai bambini poveri del Potosi in Bolivia, figli dei minatori.

**AMINA:** Sono incontri preziosi secondo me, in quanto si riesce a confrontarsi con persone con cui si condivide la fede e spesso anche la cultura e la lingua, in un'ottica di condivisione di idee costruttive. Per i figli di prima generazione significa anche manifestare il proprio lo religioso e far parte di una collettività che si riunisce con l'obiettivo di pregare e lodare il Dio. Per me questo ha un grande valore poiché si riesce a rimettere sullo stesso piano l'aspetto spirituale e la quotidianità, dedicando a ciascuno il proprio tempo.



## MILLE MONDI NEL TEMPO LIBERO

**Q**uando il tessuto sociale di una città inizia ad arricchirsi di molte provenienze, la sua cultura, specialmente quella giovanile, spesso cambia e si arricchisce a sua volta. È qui che si creano dei contesti nuovi, degli scambi inaspettati, tra luoghi e culture differenti. Spesso i primi ad esserne portatori sono proprio i giovani, e tra essi coloro che, di questo scambio e incontro, hanno esperienza sulla propria pelle. Si tratta, nel nostro caso, proprio dei cittadini bergamaschi dal mondo, i quali molto spesso vivono e creano spazi in cui origini e culture diverse vengono fatte interagire, fino a creare qualcosa di assolutamente nuovo, unico perché nato da un incontro irripetibile.

## SISTAH AWA



*23 anni, di Dalmine, è già una promessa del reggae internazionale.*

## LE STORIE DI BABEL

## Ambasciatrice di Bergamo nel mondo

### Sistah Awa

*Da Dalmine al Rototom Sunsplash di Benicassi*

**B**arcellona, Berlino, Basilea. I più vicini: Milano, Brescia, Torino. Sono solo alcuni dei palchi che quest'estate hanno visto protagonista Awa Fall, in arte Sistah Awa. Solo uno in "casa": all'Ambria Music Festival insieme alla Smoke Orchestra, la band che accompagna anche Nina Zilli. La giovane promessa del reggae italiano ha girato in lungo e in largo la penisola e l'Europa, in molti festival dedicati alla musica in levare, ma non solo. Voce black calda e potente, testi in inglese, una "stanga" di un

metro e 87, si fa fatica a immaginarsela bergamasca. Ma Awa, 23 anni il prossimo ottobre, è di Dalmine, figlia di un'italiana e un senegalese. «Grazie alla musica ho scoperto le mie radici - ci racconta, tra una data e l'altra del tour - ed è stata la svolta della mia vita perché ho trovato la mia identità». Awa ha sempre amato cantare e con la zia Valentina ha calcato i primi palchi, ancora minorene. «Da ragazzina ascoltavo un po' il reggae e le canzoni che narravano la ribellione, anche perché mi sono

mancati dei punti di riferimento nell'adolescenza - continua -, poi a 18 anni ho deciso di partire da sola e scoprire il Senegal. Lì ho conosciuto i miei nonni e sono stati fonte di ispirazione».

Da quell'incontro con la metà di sé sconosciuta non si è più fermata. Centinaia di concerti (perfino al Rototom Sunsplash, il più grande festival reggae europeo, patrocinato dall'Unesco) e due dischi, l'ultimo "W.O.W. Words of wisdom" (Perle di saggezza) prodotto da Bonnot, al secolo Walter Buonanno, compositore e polistrumentista internazionale, nonché membro degli Assalti frontali.

«Ho creduto molto nella musica, mi sono aggrappata ad essa ed ora voglio essere portavoce di coloro che non riescono o non possono farsi sentire». E sull'essere "ponte" tra

culture, la ricchezza che l'ha ispirata nelle sue canzoni, ammette: «C'è chi mi ha etichettata come "nera", chi mi ha giudicata e ne ho sofferto, ma non conoscono la mia storia. Ora non ci bado, a me piace saper leggere e guardare tra le sfumature delle persone».

Awa ci racconta che sta lavorando al nuovo disco, con una novità: «Sarà in italiano per raggiungere meglio il pubblico di casa».

 @awafall.official





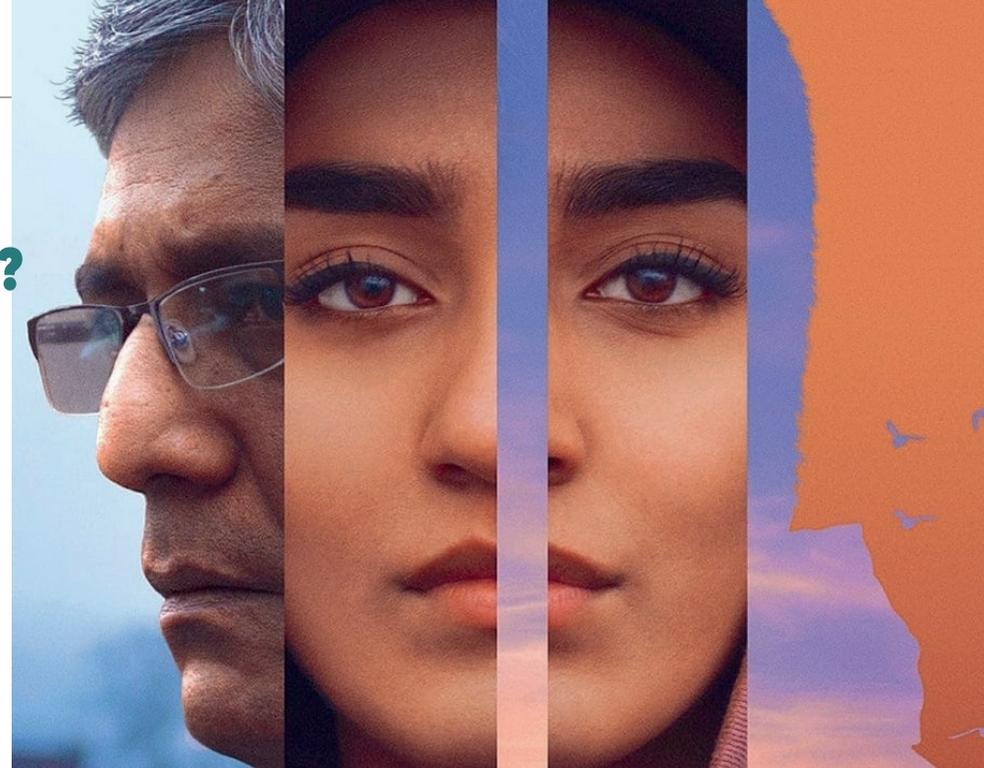
## Indovina chi viene a merenda?

Andrea Frambrosi

Critico cinematografico

Nel giugno del 2009, l'allora presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, era in visita di stato in Francia. Il programma prevedeva anche una cena con il suo omologo francese, Nicolas Sarkozy ma poi, vuoi per i bizantinismi del cerimoniale, per i tempi strettissimi della visita o, secondo i maligni, perché Obama voleva godersi una giornata parigina con la moglie e le figlie, non se ne fece niente. L'episodio però diede modo all'impagabile Emilio Giannelli di intingere la sua matita nel vetriolo e disegnare una vignetta nella quale si vedevano Sarkozy e la moglie Carla mestamente seduti da soli al tavolo di un ristorante e il presidente le dice: "Indovina chi non viene a cena?". Ecco, non è che in fatto di integrazione, siamo ancora fermi al film di Stanley Kramer del 1967, "Indovina chi viene a cena?", appunto, da cui prendeva spunto la vignetta di Giannelli? Certo il contesto è completamente diverso, la questione razziale negli Stati Uniti è una faccenda complicata ma resta la questione di fondo che poneva quella pellicola: una ragazza bianca che sposava un uomo di colore e, benché il protagonista fosse l'impeccabile Sidney Poitier, era pur sempre un "negro", con il paradosso che la più ferocemente contraria a quel matrimonio, fosse

proprio la governante, nera, della coppia di genitori della ragazza (che erano Spencer Tracy e Katharine Hepburn). Integrazione, dunque: tra le tante definizioni del dizionario della lingua italiana Treccani, leggiamo: "inserzione, incorporazione, assimilazione di un individuo, di una categoria, di un gruppo etnico in un ambiente sociale, in un'organizzazione, in una comunità etnica, in una società costituita". Di questi temi se ne è occupato, abbastanza spesso, anche il cinema. Un universo, quello dell'integrazione, che si presta ad innumerevoli letture, da quella banalmente strappalacrime, a quella sociale, a quella barricadiera, perfino a quella comica. Dovendo segnalare qualche titolo, abbiamo scelto di andare un po' controcorrente e ci sono venuti in mente tre titoli, due film e un documentario, che ci sembrano significativi: **"Cosa dirà la gente?" di Iram Haq, "Il villaggio di cartone" di Ermanno Olmi e "La nave dolce" di Daniele Vicari.** La sedicenne Nisha è nata ad Oslo da genitori pachistani ed è perfettamente integrata nella società e nella cultura del Paese in cui è nata. Solo, tiene nascosti alla famiglia alcuni suoi comportamenti, perfettamente normali per lei ma che sarebbero considerati sconvenienti per la sua



famiglia (il "cosa dirà la gente?" del titolo). Figuriamoci cosa succede quando il padre la scopre con il fidanzatino! Succede che il genitore, letteralmente, la rapisce e la spedisce in Pakistan da dei parenti per farla crescere secondo i dettami della loro cultura. Nata ad Oslo, come dicevamo, cresciuta in quella cultura, Nisha si ritrova improvvisamente in un Paese che non ha mai conosciuto, con persone che non conosce, subendo costrizioni per lei impensabili alla sua libertà di ragazza, ma considerate "normali" nella cultura di quel Paese. Il film, naturalmente, è autobiografico perché la vicenda della protagonista è proprio quella che ha vissuto, sulla propria pelle, la regista del film.

Nobilitato dai numi tutelari dello scrittore Claudio Magris e del cardinale Gianfranco Ravasi, **il film di Olmi** racconta di una chiesa sconosciuta, del curato (Michel Lonsdale)

che la trasforma in un villaggio fatto di cartone per ospitare i migranti, gli ultimi, mentre fuori ronzano gli elicotteri e la chiesa viene circondata: dentro "si ritrova la radice della pietas", fuori si fanno le prove generali della repressione.

Forse dimenticato, perché dimentichiamo in fretta, **Daniele Vicari nel suo "La nave dolce"** racconta l'episodio della "Vlora" la nave mercantile sulla quale, il 7 Agosto del 1991, si imbarcarono 20.000 albanesi diretti verso l'Italia (fatto diventato famoso per il film di Gianni Amelio "Lamerica"). Ma Vicari racconta le storie vere, le voci vere di quei disperati che in quel torrido Agosto intravidero un barlume di speranza che si spense tra le mura di uno stadio, dove molti di loro vennero rinchiusi prima di essere rispediti in patria.

## Le parole sono importanti

### extracomunitario

Persona che non possiede la cittadinanza di uno dei 28 Stati membri dell'Unione Europea. Come Papu Gomez o Duvan Zapata.

### di colore

Sarebbe corretto specificare il colore della pelle solo se effettivamente necessario ai fini della comprensione del messaggio. Rimarcarla non serve. Quante volte ci è realmente capitato, o ci capita di dover specificare che qualcuno è "bianco", o appartiene al gruppo dei "bianchi"? Lo dice l'Accademia della Crusca.

### clandestino

Non corrisponde ad alcuna condizione giuridica. In Italia, il termine fa riferimento soprattutto a quegli stranieri che sono entrati irregolarmente oppure che entrati regolarmente, ma poi sono restati dopo la scadenza del visto o dell'autorizzazione al soggiorno. In tal caso, il vademecum per giornalisti "Parlare civile" ci dice che meglio dire migrante irregolare.

Clandestino, però, rimane una bella canzone di Manu Chao.



# GIORNATA DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO

GIOVEDÌ  
**7**  
NOVEMBRE

## MATTINATA RISERVATA AGLI STUDENTI DELLE SCUOLE SUPERIORI

*In ascolto per costruire un linguaggio condiviso*

Le visite presso le comunità religiose saranno concordate con gli insegnanti di riferimento e la segreteria di Molte Fedi contattando:

**moltefedi@aclibergamo.it**  
**035.210284**

## POMERIGGIO DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO

*Percorso aperto alla cittadinanza di incontro con le diverse comunità religiose del territorio*

**Ore 15.00** ritrovo presso la ex Chiesa di S. Agostino  
**Ore 16.00** preghiera interreligiosa in Piazza Vecchia

**moltefedi@aclibergamo.it**  
**035.210284 | moltefedi.it**

MERCOLEDÌ  
**9**  
NOVEMBRE

MOLTE  
FEDI  
SOTTO LO  
STESSO  
CIELO

## Istituti educativi

**LUIGI SORZI**

*Presidente della Fondazione Istituti Educativi*

La Fondazione Istituti Educativi, la cui storia secolare sul nostro territorio va fatta risalire fino al 1532, ha da sempre un'attenzione speciale per il mondo dell'educazione, declinata sotto le prospettive dell'accoglienza e della conoscenza reciproca. Dal 2014 la Fondazione ha avuto modo di realizzare un progetto educativo sperimentale, chiamato **"Educa-dosi educare"**, in collaborazione con l'Associazione Robur Onlus.

Il luogo speciale che è stato teatro di questo progetto è Zingonia, un vasto territorio situato nella bassa bergamasca suddiviso tra i comuni di Ciserano, Boltiere, Verdellino, Verdello ed Osio Sotto. Progettata negli anni Sessanta da un privato cittadino, Renzo Zingone, come una piccola città imprenditoriale di circa 50.000 abitanti in quella che era allora aperta campagna; a Zingonia piazze, cinema, aree verdi, chiese e un'ampia area industriale furono progettate nei minimi dettagli. Il progetto, però, iniziò a essere ridimensionato e poi abbandonato già negli anni Settanta. Così oggi l'area di Zingonia, che doveva essere una città del futuro ma a misura d'uomo, appare più come una "periferia senza città". Ospita circa 2000 persone, circa l'80% dei quali cittadini di origine straniera, soprattutto nordafricani.

La sfida del progetto in cui si sono

imbarcati gli Istituti Educativi assieme alla Fondazione Robur Onlus è quella di guardare a questo luogo con occhi nuovi, così da poterne vedere l'immenso valore umano. "Educandosi educare", cita infatti il nome del progetto: il sogno è quello di cambiare anzitutto il nostro sguardo, concentrandosi sull'umano.

Così, si è intrapresa quella che gli Istituti Educativi descrivono come una imprevedibile avventura educativa senza un sentiero, ma aperta alle prospettive future. Il Progetto, svoltosi nella **scuola media di Verdellino-Zingonia**, ha voluto, con l'aiuto del Comune, sostenere la presenza di alcuni educatori e tirocinanti che proponessero alcune **attività laboratoriali**, tra le quali le attività di teatro e musicali, da proporre ai ragazzi per favorire una conoscenza reciproca e creare legami. Le attività culminano poi in alcuni eventi realizzati alla fine dell'anno scolastico, nelle quali presentare il lavoro svolto. Un'opportunità, per i 200 ragazzi della scuola media di Verdellino-Zingonia, un terzo dei quali provengono da ben 11 Paesi diversi (Pakistan, Senegal, Albania, Cina, Marocco, Tunisia, Costa d'Avorio, Bulgaria, Paraguay, Romania e Cambogia) per provare a sentirsi come un micro-cosmo, nel quale sia possibile conoscersi ma soprattutto educare, educandosi alla ricchezza delle differenze.

# BABEL

Bergamo Città dei Mille Mondi

Settembre 2019 n.2  
Aut. Trib. Bergamo n. 15/2018  
del 13/12/2018



Accli provinciali  
di Bergamo



Coop Achille Grandi

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Daniele Rocchetti

**REDATTORI**  
Valeria Di Gaetano  
Davide Cornago  
Raffaello Avagliano

**PROGETTO GRAFICO**  
Daniel Agnelli

**GRAZIE A**  
Emilio Zubiani  
Laura Resta  
Adriana Perna  
Morena Bariano  
don Mario Marossi

**FOTOGRAFIE**  
Clara Mammana

**BABEL@ACLIBERGAMO.IT**

CI SONO UOMINI CHE  
LOTTANO UN GIORNO  
E SONO BRAVI,  
ALTRI CHE LOTTANO  
UN ANNO E  
SONO PIÙ BRAVI,  
CI SONO QUELLI CHE  
LOTTANO PIÙ ANNI  
E SONO  
ANCORA PIÙ BRAVI,  
PERÒ CI SONO QUELLI  
CHE LOTTANO TUTTA  
LA VITA: ESSI SONO GLI  
**INDISPENSABILI.**

BERTOLT BRECHT

*Intraccio di vite*

**RICHIEDENTI  
ASILO E RIFUGIATI**

coopeRativa  
**Ruah**

Scambio che arricchisce

**CULTURA**

**ABITARE**

*Comunità che accolgono*

**COOPERATIVA IMPRESA  
SOCIALE RUAH**

Via San Bernardino, 77  
24125 Bergamo

☎ 035 45 92 548

✉ info@cooperativaruah.it

🌐 cooperativaruah.it

**ECONOMIE DI  
SOLIDARIETA**

*Economia circolare*

cooperativaruah



#cartadesign